

Furia e hip hop

La danza ribelle del Brasile

Mondi In settembre **Romaeuropa Festival** ospita i coreografi Lia Rodrigues e Bruno Beltrão con le loro compagnie: sensibilità politica, opposizione alla presidenza di Jair Bolsonaro, destrezza e atletismo. E senso di comunità



di VALERIA CRIPPA

Furiosa. Brutale. Selvaggia. Viscerale. Nelle vene della danza di Lia Rodrigues scorre il sangue più bilioso del Brasile, quello ereditato dal passato indigeno, lo stesso che ribolliva d'ira, nei giorni scorsi, contro il presidente Jair Bolsonaro e le politiche ambientali favorevoli alla deforestazione dell'Amazzonia. Da anni Rodrigues si batte su un fronte interno e friabile del Paese, agitando come arma la propria danza sensibile al sociale e politicamente impegnata all'interno di una ferita aperta nella periferia di Rio de Janeiro, dove le incursioni della polizia sono sistematiche.

Sorriso smagliante e malizioso, fisico mercuriale che si fa beffa dell'anagrafe (è nata nel 1956 a San Paolo), Lia ha scelto di lavorare, dal 2004, nella favela de Maré, una concentrazione di 132 mila persone ammassate nell'alveare di casupole fatiscenti a nord della città, a otto chilometri dallo stadio di Maracanã: nel 2009, con l'Ong Redes de Desenvolvimento da Maré, ha creato un centro d'arte cui si è aggiunta, nel 2011, una scuola che ospita 300 allievi dagli 8 agli 80 anni. Un magma da cui escono coreografie — illuminate dagli scritti di Italo Calvino, Elias Canetti, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Mario de Andrade, dal cinema di Jean-Luc Godard e Glauber Rocha, dal Bauhaus di Oskar Schlemmer — i cui titoli raccontano un mondo ai margini e, nonostante tutto, fiero: da *Follia* a *Perché il cielo non cada* fino a *Pororoca*, parola che in lingua tupi significa «tonante» e che, in natura, definisce un fenomeno causato dall'incontro delle acque dei fiumi con quelle del mare alla foce del Rio delle Amazzoni.



Nel centro d'arte all'interno della favela, la *pororoca*, intesa come confronto violento tra elementi agli antipodi che si respingono, è diventata una pratica di ricerca per costruire una dimensione performativa tra diversità. Un'esperienza teatrale non indolore, ma certamente tesa a un'evoluzione. «Possiamo imparare

dalle nostre differenze», è il mantra che ha guidato l'autrice nella progettazione del centro: la convinzione che in Brasile l'atto politico non possa prescindere dalla creazione di un'opera d'arte ha spinto Rodrigues a occupare fisicamente, con la sua danza etica, un luogo in cui insediarsi e sopravvivere, tentando una bonifica del territorio attraverso la cultura; una scelta che si allinea all'esempio militante, radicato a lungo nella periferia difficile di Rillieux-la-Pape a Lione, della coreografa francese Maguy Marin, con cui Rodrigues aveva lavorato negli anni Ottanta in Francia tra i danzatori del celebre May B, dopo avere tentato di entrare al Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch.

È anche per questo che, probabilmente, la Francia l'ha adottata assegnandole, nel 2005, la medaglia di Chevalier des Arts et Lettres e nominandola, nel 2018, artista associata del Théâtre National de Chaillot di Parigi. Lo spettacolo che Rodrigues presenterà, in prima nazionale, a **Romaeuropa** (in apertura di festival dal 17 al 19 settembre all'Auditorium Parco della Musica, Sala Petrassi), è *Furia*, coreografia che fruga nelle pieghe più dolorose di un'umanità sull'orlo dell'abisso, tra sacchi di immondizia e misere cianfrusaglie da *homeless*.

I ritmi percussivi della musica rituale della Nuova Caledonia contaminano i corpi dei nove danzatori fibrillanti di un'energia animale che si irradia lungo membra seminude scosse da pulsioni orgiastiche. Un girone infernale dove i ballerini hanno la pelle colorata, come le facciate di alcune periferie carioca. Un incubo terreno da cui, però, si può faticosamente uscire, come suggerisce la citazione, scelta da Rodrigues, di un verso di Conceição Evaristo, poetessa nata in una favela di Belo Horizonte: «E quando il dolore arriva a toccarci, mentre un occhio piange/ l'altro spia il tempo cercando la soluzione». Contraddizioni, opposti, paradossi in un mondo di frustrazione e rabbia.



Complementare all'universo pulsionale dell'indomita Lia, il Brasile mostra a **Romaeuropa** anche il suo lato più razio-

nale e astratto, ma pur sempre di estrazione popolare, con la danza urbana di Bruno Beltrão, un crogiuolo di stili che incrociano il contemporaneo concettuale al linguaggio dell'hip hop in chiave teatrale. Dalla passione per il cinema tridimensionale coltivata da bambino, Beltrão ha imboccato quasi per caso la via della danza fondando, appena sedicenne, il Grupo De Rua con l'amico Rodrigo Bernardi che ha finito per lasciargli il timone della compagnia. «Volevo nobilitare l'hip hop a teatro, traducendo sulla scena il vocabolario articolato della street dance, ma non pensavo che fosse l'impresa di una vita», afferma oggi l'autore trentanovenne, originario della città di Niterói, un sobborgo di Rio de Janeiro.



L'esordio come coreografo del duetto From Popping the Pop, a Copacabana nel 2001, l'ha imposto sulla scena contemporanea internazionale, grazie a tour in 33 Paesi, portandolo a vincere il Bessie Award a New York nel 2010 con lo spettacolo *H3*. Il titolo con cui Beltrão si presenterà a Roma è *Inoah* (in prima nazionale il 25 e 26 settembre all'Auditorium Parco della Musica, Sala Petrassi), una coreografia per dieci danzatori di Grupo De Rua nella quale il segno urbano dell'hip hop si astraie dal contesto competitivo della street dance, asciugando la forma acrobatica di ribaltate, mulinelli, rondate, rimbaldi in una partitura cinetica che ne frammenta e ricomponi i codici, incalzata dalla musica di Felipe Storino.

Dopo un incipit soft illuminato da luci dorate, l'adrenalina galvanizza i muscoli dei boy in contorsioni, balzi orizzontali e avvistamenti sulla testa: 50 minuti di vigorosa energia che aprono squarci inattesi alla dimensione più poetica delle relazioni umane, evocano immagini di migranti alla deriva su zattere e marciapiedi, suggeriscono antiche dinamiche di potere, tra sopraffazione e sottomissione. Una riscrittura intellettuale della sintassi della street dance che diventa invenzione coreografica e ricerca drammaturgica nel modo di abitare lo spazio scenico e di interpretare fisicamente l'alterità contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il coreografo**

Bruno Beltrão (Niterói, Brasile, 1979) nel ritratto sopra) ha fondato, all'età di 16 anni, Grupo de Rua, compagnia per la quale ha sviluppato la sua visione di coreografo, premiato nel 2010 dal Bessie a New York per *H3*. A [Romaeuropa](http://romaeuropa.net) presenterà in prima nazionale (25 e 26 settembre, Auditorium Parco della Musica, Sala Petrassi), la coreografia per 10 danzatori *Inoah*, musica di Felipe Storino (qui sopra un momento dello spettacolo, foto di Kerstin Behrendt)

**La coreografa**

Lia Rodrigues (San Paolo del Brasile, 1956) ha danzato nella compagnia della francese Maguy Marin dal 1980 all'82. Dal 2004, lavora nella favela de Maré, a Rio. Aprirà la nuova edizione di [Romaeuropa](http://romaeuropa.net) con *Furia* (foto grande) su musica rituale della Nuova Caledonia (dal 17 al 19 settembre, Auditorium Parco della Musica, Sala Petrassi: romaeuropa.net)



